

Milano, 7 febbraio 2008

Le richieste di ACTA per i professionisti con Partita Iva

Premessa

Nell'evoluzione occupazionale degli ultimi dieci anni emerge il forte sviluppo del nuovo lavoro professionale autonomo.

Parlando di nuovo lavoro professionale facciamo riferimento alle professioni di grafici, informatici, ricercatori, formatori, pubblicitari, designer, traduttori e più in generale tutta la vasta area di consulenti alle imprese (marketing, amministrazione, organizzazione, consulenti tecnici, tributaristi...) che hanno un ruolo importante di supporto al sistema imprenditoriale, ma che non hanno potuto vedere riconosciuta nella costruzione di nuovi albi o ordini la loro identità professionale perché nel frattempo si sono affermate posizioni che, nell'obiettivo di rimuovere ogni ostacolo alla libera concorrenza, mirano alla completa abolizione di albi e ordini. Tutte professioni poco codificate ed in continua evoluzione, completamente soggette ai cambiamenti del mercato, ben oltre quanto auspicato dalla politica delle liberalizzazioni.

E' un fenomeno più presente al Nord e nelle grandi aree metropolitane, perché alimentato dallo sviluppo del terziario avanzato, dalla domanda di flessibilità delle imprese e dalla ricerca di competenze elevate da parte della Pubblica Amministrazione, ma è riscontrabile un po' ovunque.

Quanti sono questi nuovi professionisti? E' molto difficile presentare dei dati certi, segno della confusione e della mancanza di strumenti di misurazione condivisi, ma anche dell'estrema varietà e variabilità delle condizioni normative e fiscali esistenti.

Il dato minimo è di 220.000 in Italia, di cui $\frac{1}{4}$ in Lombardia. Esso include i professionisti iscritti alla Gestione separata INPS, ovvero, grosso modo, i professionisti che non hanno una cassa previdenziale privata. Ma questo dato sottostima largamente il fenomeno; il CNEL ne stima oltre 1.500.000!

Questa discrepanza è imputabile in buona misura alle pesanti condizioni fiscali e previdenziali che gravano sui professionisti con partita Iva che sono iscritti alla Gestione Separata, che favoriscono rilevanti fenomeni di "fuga": chi può si iscrive ad un ordine anche se l'appartenenza all'ordine non serve all'esercizio della professione (es. informatici o consulenti della qualità che sono iscritti all'ordine degli ingegneri, formatori che sono iscritti all'albo psicologi etc) oppure apre uno studio associato (modalità possibile solo per i professionisti ordinisti). Coloro che non hanno i requisiti per iscriversi ad un albo, spesso aprono attività artigiane (ad es. molti art director), oppure costituiscono società cooperative, di persone o anche società di capitale. Ed infatti i dati degli ultimi 5 anni sulle imprese attive nei comparti delle attività professionali e imprenditoriali segnalano nella sola Lombardia una crescita netta (avendo cioè dedotto le cessazioni di attività) di oltre 1.000 imprese l'anno.

La lettura prevalente e stereotipata del fenomeno interpreta questi nuovi lavoratori autonomi come dei "dipendenti mancati", costretti ad un contratto autonomo per lavorare; tale lettura ha determinato interventi legislativi volti a sviluppare la fattispecie del lavoro «parasubordinato» e ridurre le differenze di trattamento normativo (soprattutto previdenziale) rispetto al lavoro subordinato, al fine di

selezionare la genuinità delle esigenze organizzative che le imprese mirano a soddisfare ricorrendo a tali forme di lavoro.

Ma questa rappresentazione contrasta con una presenza di queste professioni molto più consistente nelle aree forti del Paese, caratterizzate da tassi di disoccupazione minimi.

La realtà è molto più complessa e variegata. Accanto ad indiscusse situazioni di abuso, è indubbia anche l'esistenza di una crescente domanda di lavoro autonomo **ad alta qualifica** non riconducibile a contratti da dipendente (ad es. si pensi alla domanda da parte di piccole imprese di servizi di informatica, di traduzioni, di comunicazione etc.), così come è innegabile che ci sono sempre più persone che scelgono un lavoro autonomo perché vogliono avere un maggiore controllo sulla propria autonomia lavorativa e sulla propria crescita professionale, ma che sono sempre più ostacolate da un regime fiscale e previdenziale contraddittorio e vessatorio.

Infatti, **sotto il profilo previdenziale sono assimilati al lavoro dipendente** (il costo previdenziale, in seguito ai ripetuti aumenti in pochi anni è quasi raddoppiato ed è attualmente pari a quello dei dipendenti) senza averne i vantaggi (per es. la gestione separata non prevede la pensione di reversibilità, i contributi di lavoro dipendente versati in regime retributivo sono recuperabili soltanto attraverso il loro trasferimento alla gestione separata in regime contributivo), mentre **sotto il profilo fiscale sono assimilati alle imprese** e quindi pagano più tasse dei dipendenti (IRAP, addizionale IVA, più basse detrazioni non tax area e per il carico familiare ...e allo stesso tempo limitate possibilità di deduzioni fiscali, dato che queste sono state predisposte in funzione della tradizionale impresa manifatturiera); il tutto **in un sistema di tutele carente**, ancora plasmato sulle esigenze del lavoro fordista e fortemente duale (nessuna indennità di malattia e di disoccupazione, nessuna sicurezza nei tempi di pagamento, pensione largamente incerta) e di fatto **esclusi dalla formazione pubblica e dalle politiche di incentivazione alle imprese**.

Le richieste

Riconoscere i diritti di una nuova categoria di lavoratori autonomi, destinata anche in Italia, come già negli altri paesi avanzati, ad affermarsi sempre più. Ciò significa:

- a) **rivedere il trattamento previdenziale degli iscritti alla gestione separata**, riducendone il carico avendo come elemento di confronto le altre categorie di lavoro autonomo e professionale e non il lavoro dipendente;
- b) intervenire per una **maggiore equità fiscale nei confronti di tutti i professionisti** e quindi :
 - a. definire i confini tra lavoro autonomo e imprese, in modo da chiarire l'ambito di applicazione di norme studiate per le imprese;
 - b. ripensare il sistema di detrazioni Iva e di deduzioni dei costi inerenti l'attività, in modo da valorizzare le tipologie di costi che sono caratteristiche delle attività basate sulle conoscenze (è possibile dedurre per intero l'acquisto di capannoni, ma solo parzialmente le spese di formazione!);
 - c. modificare gli strumenti di controllo, inadeguati a categorie di lavoratori che non hanno margini di evasione fiscale e di fatto iniqui e vessatori;
 - d. agevolare fiscalmente assicurazioni private miranti a tutelare le situazioni di non lavoro per malattia .
- c) eliminare gli "steccati" tra professionisti con ordini e senza ordini e quindi prevedere anche per coloro che non hanno ordini la **possibilità di aprire uno studio associato** (intervento a COSTO ZERO).

Previdenza

Situazione attuale

Attualmente i contributi pensionistici dei professionisti iscritti alla gestione separata ammontano al **24% dell'imponibile**, a cui va aggiunto uno 0,72% per l'assistenza. Il protocollo del welfare prevede ulteriori aumenti contributivi pari al 2.1% in tre anni, per cui **arriverebbero al 26,1%+0,72** di assistenza.

Confronto coi dipendenti

Se si confronta l'obbligo contributivo con riferimento alla stessa base reddituale (ovvero a quella che teoricamente emergerebbe se i datori/committenti non dovessero assolvere nessuna contribuzione diretta" e quindi costo del lavoro per il committente = retribuzione lorda), sulla base di calcoli fatti dal CERM (Le pensioni degli iscritti alla gestione separata dell'INPS, editoriale 18/2007, www.cermlab.it) peso contributivo dei professionisti iscritti alla gestione separata supera già oggi quello dei dipendenti (24% contro il 23,72%).

Confronto con i collaboratori

I contributi sono analoghi a quelli versati dai collaboratori ma vi sono alcune importanti disuguaglianze:

- il carico contributivo grava interamente sul lavoratore con partita Iva (la rivalsa del 4% non è obbligatoria), mentre, almeno sul piano formale, nel caso del collaboratore l'onere contributivo è per i 2/3 a carico del datore di lavoro.
- il lavoratore con partita Iva non ha diritto a congedi parentali e copertura malattia non ospedalizzata, benché versi quanto un collaboratore.

Confronto con gli altri lavoratori autonomi

Commercianti e artigiani versano il 19-20% dell'imponibile.

Confronto con professionisti con casse

I professionisti con ordini versano alle loro casse private il 12-14% dell'imponibile

Cosa si chiede:

- 1) **Blocco dell'aumento delle aliquote INPS per i professionisti con partita Iva;**
- 2) l'estensione dei benefici fiscali presenti per il trattamento TFR dei dipendenti e quindi prevedere che il lavoratore **possa** investire in un fondo pensionistico privato il 7,41% del reddito lordo ;
- 3) l'estensione delle stesse agevolazioni contributive cui hanno diritto i dipendenti per ulteriori finanziamenti del pilastro privato a carico del datore di lavoro entro la soglia di 5.164 euro annui;
- 4) La possibilità di totalizzare gratuitamente i contributi versati in diverse gestioni (anche riferiti a pochi mesi) e di trasferire verso altre gestioni quanto versato alla gestione separata;
- 5) Aumento della rivalsa dal 4% al 7% (INTERVENTO A COSTO ZERO);
- 6) un confronto tra rappresentanti del governo, rappresentanti dei professionisti e esperti sui temi previdenziali per studiare altre soluzioni e per definire misure transitorie per chi senza garanzie e incentivi da tanti anni lavora e paga le tasse ma rischia di non raggiungere neppure la pensione minima. Le prospettive pensionistiche di tutti gli iscritti alla gestione separata sono infatti estremamente preoccupanti, anche perché tutti, indipendentemente dall'età, ricadono nel regime contributivo netto (ed è in programma una riduzione dei coefficienti di trasformazione). La recente proposta di far ricadere alcune tipologie di professionisti in casse previdenziali

ordinistiche contigue (es. tributaristi nella cassa dei commercialisti, informatici in quella degli ingegneri) non sarebbe comunque risolutiva e contrasta con il più generale obiettivo di armonizzazione dei sistemi previdenziali.

Fisco

Le misure fiscali sono di interesse per tutti i professionisti autonomi (anche con ordine) e in qualche caso per tutti gli autonomi senza dipendenti.

- 1) **IRAP:** le recenti sentenze della Cassazione non hanno portato l'atteso chiarimento sulle condizioni che esentano dall'imposta. E' perciò necessaria la produzione di una circolare di orientamento che assuma i principi sanciti dalla suprema Corte di Cassazione in relazione ai professionisti privi di "autonomia organizzativa" e che chiarisca in maniera oggettiva le condizioni per essere esentati dal pagamento dell'IRAP e in particolare cosa si intenda per "minima" organizzazione. Questa misura interessa tutti i lavoratori autonomi e le microimprese senza struttura.
- 2) Sempre con riferimento alle organizzazioni minime, eliminazione **dell'addizionale IVA dell'1%** a titolo di interesse per la liquidazione trimestrale e obbligo di versare l'IVA solo dopo l'incasso effettivo delle fatture emesse;
- 3) la revisione dei costi deducibili da parte dei professionisti autonomi (misura che interessa tutti i professionisti, inclusi quelli con ordine).

Chiediamo la deducibilità totale delle spese per aggiornamento e formazione (solo il 50% è deducibile) e delle spese telefoniche (attualmente lo è solo l'80% delle spese per i cellulari e per i telefoni fissi posizionati negli uffici quindi strumentali al 100%, il 40% per l'uso promiscuo), una maggiore deducibilità delle spese auto (in seguito all'approvazione del D.L. 81/07 del 27.6.2007, è deducibile nel 2007 il 40% delle spese auto fermo restando il tetto massimo di 18.075,99 sull'acquisto dell'auto) e delle spese di rappresentanza (deducibili fino all'1% dei compensi). Chiediamo inoltre l'eliminazione del meccanismo introdotto con la manovra estiva del 2006 relativamente alle **spese sostenute da un'impresa per la trasferta di un lavoratore autonomo**: anche se pagate direttamente dal committente, devono poi essere fatturate dal lavoratore al committente stesso. Si tratta di una procedura fine a se stessa, che aumenta inutilmente gli adempimenti amministrativi per l'impresa ed il lavoratore autonomo, causando complicazioni e distorsioni senza incrementare la base. L'abolizione di questa norma sarebbe a COSTO ZERO.

- 4) **Eliminazione degli studi di settore per le attività di lavoro autonomo a servizio delle imprese** e delle pubbliche amministrazioni quali attività di formazione, informatica, servizi web, traduzione, grafica, design, ricerca, consulenza alle imprese in tema di amministrazione, marketing, comunicazione, gestione personale, organizzazione etc.

Motivazione:

- a. lo strumento è inutile perché sono attività in cui l'evasione non è possibile: le imprese pagano solo dietro presentazione di fattura, in quanto è loro interesse scaricare i costi;
- b. lo strumento risulta particolarmente iniquo. Infatti gli studi di settore sono definiti sulla base di dati medi. Se in ambiti ad elevata possibilità di evasione i dati medi sono di fatto inferiori alla media reale, questo non accade nei settori in cui l'evasione non è possibile: moltissimi necessariamente ricadono sotto gli studi di settore perché effettivamente hanno redditi più bassi di quelli considerati medi. Lo strumento risulta una vessazione aggiuntiva nei confronti dei soggetti più deboli, che faticano a restare sul mercato, che alternano a periodi di occupazione dei periodi di disoccupazione, con il paradosso che non solo non possono contare su sussidi di disoccupazione come i "collegi dipendenti", ma addirittura si trovano a dover dimostrare che non hanno potuto lavorare di più (attività che comunque è costosa in termini di tempo e di

commercialista) e spesso a concordare un pagamento aggiuntivo su un reddito non percepito. Per lo meno si potrebbe fare in modo che l'indicazione (che pure esiste già negli studi di settore) di un numero di giorni inferiore all'intero anno, incida sulla congruità in modo molto più rilevante di quanto non accada ora.

- c. proprio perché la nostra situazione è nuova e poco conosciuta, è facile imbattersi in ispettori non preparati adeguatamente, realmente capaci di comprendere la nostra specificità.
- 5) Deducibilità totale delle spese di assicurazione che garantiscano un reddito in situazione di malattia e deducibilità – o almeno detraibilità – dei costi per le polizze sanitarie.